

Articolo-ricostruzione di «Pravda» e «Stella rossa»

Jumbo: nuove accuse di Mosca

«Era un volo di spionaggio collegato a un satellite USA»

Le minuziose rivelazioni firmate da Kirsanov, maresciallo dell'aria - Tre passaggi del «Ferret-D» per intercettare i sistemi di difesa sovietici - «Abbiamo altre prove»

Del nostro corrispondente MOSCA — Nuove rivelazioni di parte sovietica sono emerse ieri a Mosca con la pubblicazione...

Kirsanov dice questa volta, e senza mezzi termini — seguendo la falsariga della già nota tesi sovietica sulla «provocazione» — che è impossibile immaginare che una tale operazione sia stata preparata dai servizi speciali autorizzati...

Il primo riguarda la questione del ritardo di 40 minuti con cui il «Boeing 747» decollò dall'aeroporto di Anchorage, in Alaska. Perché questo ritardo? La KAL ha detto che «occorreva una verifica sulle apparecchiature di bordo».

satellite si trova sulla Kamelkatka: esattamente nel momento in cui il Jumbo entra nello spazio aereo sovietico. Il «Ferret-D» arriva proprio al momento giusto per registrare il brusco aumento d'intensità dei mezzi di rilevamento sovietici della Kamelkatka, dovuto alla presenza del Boeing. Terza rivelazione è terzo passaggio del satellite che, questa volta, coincide con assoluta precisione con il sorvolo dell'isola di Sakhalin da parte dell'aereo sudcoreano...

In sintesi, il Boeing, oltre a svolgere compiti propri di rilevazione, faceva da esca per consentire al satellite la lettura delle difese sovietiche. «Nessuna casualità può essere invocata per spiegare queste coincidenze», scrive il maresciallo Kirsanov. Non erano solo i servizi civili americani e giapponesi a controllare il volo del Boeing. Esso volava nella zona di influenza del sistema di navigazione aerea (militare) statunitense denominato «Loran-S». Sistema in grado di determinare le effettive coordinate di un aereo in ogni istante e con la massima accuratezza. Forse è per questo che la parte americana ha nascosto la circostanza con la massima cura.

Ma, anche in questo caso, bisogna supporre che l'equipaggio ne fosse al corrente perché il sistema radar di localizzazione a bordo avrebbe immediatamente segnalato che l'aereo volava a tratti sulla terra ferma e non sul mare, com'era previsto. Il panorama degli aerei in movimento quella notte non si limitava al Boeing e all'aereo spia «RC 135». Oltre al satellite impegnato nell'operazione c'era un altro «RC 135» che stava sorvolando le isole Kuril e altri due aerei del tipo «Orion», uno sul Mare di Okhotsk e l'altro sul Mar del Giappone. Inoltre, la fregata «Badger» incrociava di fronte a Vladivostok. E c'era ancora Kirsanov — «ci sono altri dati convincenti che consentono di affermare che un aereo «E-3A» del tipo «Awards», che registrava tanto il volo dell'aereo intruso quanto le comunicazioni dei nostri caccia, fosse nella zona».

L'equipaggio del Boeing risulta essere stato composto di 29 persone. Come mai? Di solito il massimo è di 18 membri, compreso il hostess. Chi erano questi 11 in più? Kirsanov afferma trattarsi di tecnici a cui era affidato il funzionamento delle apparecchiature di spionaggio elettronico. Nell'ipotesi sovietica il Boeing 747 doveva essere pieno. «Ecco perché si rifiutò di atterrare. Sarebbero stati colti con le mani nel sacco». In più, Mosca afferma per la prima volta con grande sicurezza che il primo pilota, Chan Yen In, e il secondo pilota del Boeing, Son Don Win — entrambi colonnelli della riserva dell'aviazione militare sudcoreana, erano agenti della CIA. Ma c'è ancora un elemento che rende interessante l'articolo del maresciallo Kirsanov. È la frase conclusiva: «Il fatto è che se gli elementi citati non sono sufficienti, altri se ne troveranno. Un segnale molto esplicito che pare indicare che Mosca dispone già — o si appresta a disporre — di nuovi elementi a sostegno della sua tesi».

Giulietto Chessa



Localizzata dagli USA la «scatola nera»

WASHINGTON — Segnali elettronici emessi dalla «scatola nera» del Boeing 747 sudcoreano sono stati captati nel mar del Giappone da navi statunitensi. Lo ha scritto ieri il «Washington Post», e lo ha confermato il Dipartimento di Stato USA. Il giornale precisa che le apparecchiature elettroniche della scatola nera sono in grado di funzionare per un periodo fino a trenta giorni. A quanto scrive il giornale, il relittivo si trova in acque internazionali e non in zona sovietica. Sia gli americani che i sovietici — i quali hanno quasi sicuramente captato a loro volta i segnali — possiedono l'equipaggiamento necessario per localizzare e recuperare la «scatola nera».

Secondo gli esperti, che il giornale USA ha consultato, la scatola si trova a trecento-quattrocento metri di profondità al largo dell'estremità sudoccidentale dell'isola di Sakhalin. Il suo recupero potrebbe permettere di accertare perché il Boeing sia così grossolanamente uscito dalla rotta per invadere lo spazio aereo sovietico prima di essere abbattuto. L'URSS, com'è noto, sostiene che l'aereo, nonostante portasse 269 persone fra passeggeri e equipaggio, era in missione di spionaggio. Su questa affermazione è tornato ieri, nel corso di un dibattito parlamentare, il ministro degli Esteri giapponese, Shintaro Abe. Abe ha definito «assurde» le affermazioni sovietiche e ha sostenuto che questa è l'opinione del governo di Tokyo.

BRUXELLES

La Comunità di fronte alla sfida della terza rivoluzione tecnologica

Nel Consiglio dei ministri della CEE si affrontano le posizioni di ripiegamento di Bonn e Londra con le proposte di rilancio di Parigi

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Germania Federale e Gran Bretagna sono apparse completamente isolate alla riunione straordinaria del Consiglio dei ministri della CEE in preparazione dei lavori di Atene. A piccoli passi, e faticosamente, sembra farsi strada una concezione più moderna della Comunità la realizzazione di un'Europa non più soltanto aggirata alla difesa delle risorse proprie o comunitarie, ma capace di affrontare le sfide della nuova rivoluzione tecnologica. Tedeschi ed inglesi stanno sostenendo un'interpretazione riduttiva dei risultati dell'ultimo vertice a Stoccarda: occorre arrivare a sostanziose economie di bilancio e ridurre sensibilmente le spese comunitarie per poi avviare nuove politiche. Gli altri otto paesi sono giunti ad elaborare un atteggiamento comune o posizioni vicine per le quali un rilancio della Comunità è impensabile attraverso eventuali economie di bilancio e necessità invece di un aumento delle risorse proprie o comunitarie e di un organico programma di investimenti della CEE nei settori industriali della ricerca dell'energia e delle innovazioni tecnologiche.

Un altro contributo positivo è venuto dalla Danimarca, che ha proposto un fondo di convergenza che dovrebbe servire a compensare i paesi con pesanti passivi troppo pesanti (come è il caso della Gran Bretagna) attraverso investimenti per opere di interesse comunitario (potrebbe essere il caso della realizzazione del tunnel sotto la Manica). Da parte italiana, con l'appoggio al memorandum francese e alla proposta danese si è uscite dalle ambiguità e almeno si è scelta uno schieramento. Goria si è pronunciato a favore dell'aumento dall'uno al due per cento del contributo IVA (si tratta di circa 20 mila miliardi di lire in più per il bilancio comunitario) che deve prevalentemente andare alle nuove politiche, le quali portino ad economie di scala che si sostituiscono alle spese nazionali e

che non hanno obiettivi di ridistribuzione delle risorse. Da parte sua il ministro Forte ha insistito per il rafforzamento del sistema monetario europeo e per il suo graduale passaggio alla seconda fase. La discussione di ieri, così come quella di oggi, è stata dedicata essenzialmente all'aspetto finanziario della Comunità a problemi economici monetari di bilancio e all'avvio di nuove politiche. Non si è discusso dei complessi problemi della politica agricola e dei fondi strutturali, ai quali stanno lavorando gli esperti e che rappresenteranno il secondo canale della trattativa globale di Atene. Lunedì sera la concertazione tra Parlamento e Consiglio sulla riforma del Fondo sociale è stata interrotta senza risultati. Sul fallimento della trattativa l'onorevole Ceravolo, del gruppo comunista, ha detto che «resta confermato il sospetto che la gestione del Fondo sia diventata il terreno di pattugliamento nascosti del Consiglio, in particolare con il governo britannico. Ceravolo ha aggiunto che «nel secondo round di concertazione, finché non si riuscirà a vincere l'intransigenza del Consiglio si avrà una ridotta efficacia del Fondo sui gravi problemi della occupazione ed un approfondimento degli squilibri economici». Ceravolo si è detto sorpreso che il governo italiano non abbia saputo far valere in seno al Consiglio la tesi del Parlamento per una migliore utilizzazione del Fondo, nonostante che il nostro paese sia il più interessato a garantire che le risorse del Fondo sociale non finiscano nelle aree privilegiate.

Arturo Barliotti

NAZIONI UNITE Pesa sulla sessione l'assenza di Gromiko dopo il «no» degli USA

Clima di tensione all'Assemblea ONU

NEW YORK — Si è aperta ieri, nel Palazzo di Vetro, l'assemblea generale dell'ONU. Questa sessione, per le sue presenze e per le sue assenze, contribuirà a mettere in evidenza il deterioramento subdito dalle relazioni internazionali. Esaurita la prima seduta con questioni organizzative e procedurali, l'assemblea è stata aggiornata a lunedì prossimo, quando prenderà la parola Ronald Reagan al dichiarando lo scopo di utilizzare questa sede per una nuova requisitoria contro l'Unione Sovietica. Polché la diplomazia dell'URSS, in seguito ai vincoli posti dagli Stati Uniti al viaggio di Gromiko, non sarà rappresentata (per la prima volta dal 1957) dal suo ministro degli Esteri, i protagonisti di questa sessione saranno i pochi capi di Stato o di governo che interverranno dopo la sortita propagandistica dell'uomo della Casa Bianca: il presidente francese Mitterrand che parlerà il 27, i leaders dell'Egitto, Mubarak, e i presidenti della Jugoslavia e del Nicaragua.

Ma ciò che è accaduto nell'immediata vigilia di questo solenne e tradizionale appuntamento diplomatico, fornisce una eloquente anticipazione del clima che allegherà nell'assemblea e la situazione paradossale si sono acciati gli americani sull'onda della sopraffazione contro Gromiko. Uno dei delegati americani si è abbandonato ad un linguaggio luttuoso contro l'URSS, ma la Casa Bianca lo ha sconfessato dopo che la stessa ambasciatrice Jeane Kirkpatrick aveva dovuto fare marcia indietro. La singolarità dell'accaduto si desume chiaramente dalla citazione testuale: Charles Lichenstein (che è il vice della Kirkpatrick), per rispondere all'accusa sovietica secondo la quale il conto contro l'URSS, ma nei confronti di Gromiko «solleva la questione se l'ONU debba rimanere negli USA», se ne è uscito con queste parole: «Se i membri delle Nazioni Unite, nella loro immediata valutazione, si sentono male accolti o non trattati col senso di ospitalità che è loro dovuto, gli Stati Uniti li incoraggiano decisamente ad andarsene dal territorio americano. Non frapporteremo alcun impedimento al vostro cammino e verremo anzi a salutarvi quando partirte». Lo stupore degli astanti non ha trat-

tenuto il rappresentante americano dall'insistere su questo tono: «Se la delegazione sovietica, o qualsiasi altro Paese membro vuole, nel centro di Gromiko, gli Stati Uniti, vi assicuro che il mio governo non farà nulla per impedirlo». Poco dopo, arrivava la prima, mezza sconfessione. La missione americana all'ONU, per bocca della stessa Kirkpatrick, rilasciava una dichiarazione per sostenere che la sortita di Lichenstein non rappresentava una nuova linea politica: un modo di condire un fatto, ma che gli Stati Uniti non avevano deciso di favorire lo spostamento dell'ONU in altri Paesi. Più netta, di lì a poco, la smentita della Casa Bianca: una autentica sconfessione per l'incauto diplomatico. «Non si tratta di una dichiarazione approvata dalla Casa Bianca», diceva il portavoce di Reagan, Larry Speakes, e aggiungeva che Lichenstein aveva parlato «a ruota libera» e aveva espresso opinioni personali.

La manifestazione in appoggio al regime del presidente Ferdinand Marcos si è così tramutata, per l'intervento di impiegati e funzionari che lavorano nel centro commerciale della capitale, in un'enorme protesta spontanea contro il regime. Appena i manifestanti filogovernativi hanno iniziato a scendere in coro «Marcos, Marcos», quegli stessi impiegati che venerdì scorso avevano incettato una delle manifestazioni di protesta più grosse da molti anni a questa parte, sono scesi nella «Ayala Avenue» gridando a loro volta all'«uni sono» Ninoy, Ninoy, il nomignolo di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione assassinato un mese fa. Altri si sono affacciati a balconi e finestre, lanciando oggetti e articoli di cancelleria di ogni tipo.

USA-UNGHERIA



VIENNA — Il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush, è arrivato ieri nella capitale austriaca per una visita di due giorni

Toni distensivi nei colloqui del vice di Reagan a Budapest

BUDAPEST — «Uttili e produttivi» — così li ha definiti in stesio — i colloqui che il vicepresidente USA George Bush ha avuto a Budapest con i dirigenti ungheresi. La capitale magiara è stata la terza tappa del viaggio che l'espone americano sta completando in Europa e che ha già portato a Belgrado e a Bucarest. Ieri stesso Bush ha lasciato l'Ungheria per raggiungere Vienna, dove è stato ricevuto all'aeroporto dal cancelliere austriaco Fred Sinowatz. Nella sua tappa a Budapest il vice di Reagan ha trattato sia il tema dei rapporti bilaterali che quello dei negoziati in corso tra Est e Ovest. Sul primo punto, dopo un incontro con il presidente del consiglio presidenziale Pol Losonczi, Bush ha affermato che Stati Uniti e Ungheria «faranno ogni sforzo per rendere ancor più costruttive le cordiali e solide relazioni già esistenti». Quanto ai temi internazionali, «entrambe le parti» — si legge su una dichiarazione ufficiale congiunta diffusa dall'agenzia di stampa MTI — hanno sottolineato l'importanza del colloquio sul disarmo e confermato la loro opinione che tali incontri, che possono contribuire alla riduzione della tensione internazionale, siano di fondamentale importanza. Toni distensivi avevano caratterizzato, in precedenza, anche gli incontri che Bush aveva avuto a Bucarest con i dirigenti rumeni, centrati in particolare, questi ultimi, sulle prospettive dei negoziati Est-Ovest sul disarmo.

Brevi

Attentato terroristicco nella RFT — L'esplosione di un ordigno ad alto potenziale ha devastato ieri mattina lo stabilimento della società MAN a Rueselsheim vicino a Francoforte. Ingenti i danni. A rivendicare l'attentato, una sigla «RZ» che sta per cellule rivoluzionarie. I «Super Etendard» francesi domani in Irak — La consegna dei cinque aerei francesi «Super Etendard» all'Irak sarebbe stata rinviata solo di qualche giorno e dovrebbe avvenire fra oggi e domani. Lo afferma una fonte francese. Tedesco orientale fugge all'Ovest — Un operaio della RDT di 24 anni è fuggito ieri in Germania Ovest varcando il confine all'altezza di Hannover. Il giovane, di cui non è stato detto il nome, si è ferito cadendo mentre correva a precipizio per non farsi vedere dalle guardie. Andreotti riceve ministro del Mozambico — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri a Roma il ministro per gli affari economici del Mozambico Jacinto Veloso. Visita di Kadar in Finlandia — Helmi Siltanen, ex ministro della Cooperazione internazionale con i paesi del centro e del sud, è partito per la capitale finlandese, Juvasky, dove ha avuto ieri un colloquio con il ministro finlandese Mauro Koivisto. Nicaragua: i ribelli si ritirano — Il nucleo principale delle forze somoziste che dall'Honduras attaccavano il Nicaragua, guidato dall'ex ufficiale della Guardia Nazionale Francisco Ruiz, sta ripiegando verso l'Honduras. Lo afferma il giornale sandinista «Barricada». Due morti durante disordini in Pakistan — Un centinaio di persone hanno attaccato ieri una stazione di polizia nella provincia pakistana di Sind. Gli agenti hanno sparato sui dimostranti, uccedendone due.

HONDURAS

Ucciso dall'esercito capo della guerriglia

TEGUCIGALPA — Il governo dell'Honduras ha dichiarato persona «non gradita» il rappresentante della Comunità economica europea, Ingenger Eberhard Goll, e gli ha ingiunto di lasciare il Paese entro la metà di ottobre. La decisione al rappresentante CEE è stata comunicata direttamente dal ministro degli Esteri, Edgardo Paz Barnica, dietro ordine di Suazo Cordova, presidente della Repubblica. Quanto alle motivazioni, la storia è assai poco puita. Eberhard Goll, infatti, aveva richiesto una spiegazione precisa e dettagliata su una vicenda nata in Honduras come lo scandalo del latte in polvere. La donazione CEE per i bambini dell'Honduras era infatti misteriosamente sparita e, si era poi appreso, era stata venduta a privati. A niente sono servite le insistenze del rappresentante della CEE per giungere alla verità. Infine, la provvidenziale decisione di allontanarlo per coprire lo scandalo. Sempre ieri, si è saputo che il principale esponente della guerriglia antigovernativa, José María Reyes Mata, è stato ucciso in un combattimento. L'informazione è stata data dal responsabile dell'esercito nelle montagne del dipartimento di Olancho, nell'est del Paese, alla frontiera del Nicaragua. Secondo il militare, che non ha voluto render noto il suo nome, Reyes Mata è stato ucciso insieme ad altri sette guerriglieri in un combattimento all'alba di domenica scorsa. In una località selvaggia ed impervia, nota con il nome di Piedras Azules. Reyes Mata era entrato in Honduras nel luglio scorso, proveniente da Cuba, assieme ad altri trecento guerriglieri. Figura popolarissima fra la povera gente in Honduras, era stato in Bolivia insieme ad Ernesto «Che» Guevara.

POLONIA

La fuga dei tifosi? «Questione di visti»

VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha commentato, nel corso della conferenza stampa di ieri con i giornalisti stranieri, il caso dei 40 tifosi polacchi rimasti in Italia dopo la partita Juventus-Lecchia Danzica. Urban ha dichiarato che casi simili costituiscono solo «l'effetto delle difficoltà nella concessione dei visti per i paesi occidentali ai cittadini polacchi che devono chiedere l'asilo politico per ottenere il permesso di lavoro». Interrogato quindi sul numero di prigionieri politici dopo la realizzazione della legge sull'amnistia, il portavoce ha dichiarato che sono attualmente 55 i condannati per reati politici, dei quali 41 hanno usufruito della riduzione della pena. Dopo la revoca dello stato di guerra, come ha precisato Urban, la procura ha aperto 145 inchieste contro 177 persone delle quali 114 sono state messe in stato d'arresto. Per quanto riguarda invece i clandestini presentatisi alla polizia, Urban ha parlato di 290 persone. Circa i progressi nella creazione del fondo d'aiuti all'agricoltura finanziato da diversi episcopati dell'Europa Occidentale, Urban ha informato che l'elaborazione del progetto di legge si trova nella fase finale e potrà essere presentato prossimamente al Parlamento. Il portavoce ha inoltre annunciato che in settembre dovrebbe svolgersi una riunione degli episcopati delle due parti (governo e episcopato) per discutere alcuni particolari di questo progetto. Urban non ha invece potuto precisare la data del processo degli attivisti del «comitato d'autodifesa sociale-KOR», limitandosi a dichiarare che i quattro accusati (Adam Michnik, Jacek Kuron, Henryk Wujec, Zbigniew Romaszewski) continueranno la lettura dell'atto d'accusa.

PERÙ

«Amnesty» denuncia il governo

ROMA — Centinaia di Indios Innocenti — ha reso noto ieri «Amnesty International» — sono stati torturati e uccisi sulle Ande dalle forze di sicurezza peruviane durante le massicce operazioni antiguerriglia compiute quest'anno in occasione dell'offensiva «Sendero luminoso». L'organizzazione umanitaria ha anche denunciato, nei dettagli, i 38 casi di sequestro, tortura ed esecuzioni sommarie da parte di corpi civili che agivano sotto la responsabilità delle autorità militari. Per il primo giorno i giornalisti assassinati nel gennaio scorso a Uchuraccay erano stati arrestati e quindi uccisi sommarariamente, secondo le prove fornite da Amnesty, «sotto l'autorità del «teniente gobernador», funzionario locale di grado più elevato nominato dal governo centrale, che aveva dato l'ordine di accanirsi contro tutti gli stranieri, anche con «torture e mutilazioni».

FILIPPINE

Protesta anti Marcos a Manila

MANILA — Fischi, grida di «abbasso» e lanci di uova e monetine hanno accolto ieri nel centro di Manila circa duemila manifestanti i quali, guidati dal sindaco del rione di Makati, intendevano dimostrare a favore del governo. La manifestazione in appoggio al regime del presidente Ferdinand Marcos si è così tramutata, per l'intervento di impiegati e funzionari che lavorano nel centro commerciale della capitale, in un'enorme protesta spontanea contro il regime. Appena i manifestanti filogovernativi hanno iniziato a scendere in coro «Marcos, Marcos», quegli stessi impiegati che venerdì scorso avevano incettato una delle manifestazioni di protesta più grosse da molti anni a questa parte, sono scesi nella «Ayala Avenue» gridando a loro volta all'«uni sono» Ninoy, Ninoy, il nomignolo di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione assassinato un mese fa. Altri si sono affacciati a balconi e finestre, lanciando oggetti e articoli di cancelleria di ogni tipo.

ISRAELE

La stampa boicotta Sharon

TEL AVIV — L'associazione della stampa israeliana a Gerusalemme ha annunciato ieri l'inizio di un boicottaggio dei giornalisti contro l'ex-ministro della Difesa Ariel Sharon, accusato di «militare la popolazione contro la categoria». In un comunicato l'associazione stampa ha ordinato ai suoi membri di cessare immediatamente la copertura di riunioni alle quali sarà presente anche Sharon fino a quando egli non cesserà la campagna contro i giornalisti e non si scuserà per le accuse a questi rivolte. Sharon, in un comizio a Gerusalemme davanti ad attivisti del «Herut» — partito membro del Likud, il blocco delle destre — ha definito la stampa israeliana «ipocrita», l'ha accusata di deprimerne il morale della popolazione e di aver fornito materiale alla propaganda antebraica e antisraeliana.

Advertisement for Adriano Guerra and Doro Breznev, featuring a portrait of Adriano Guerra and text about social and political themes.

Advertisement for Comune di Rivalta di Torino, mentioning a public auction and other municipal information.